

■ **L'INTERVISTA** Tansi: «Spesso problemi sottovalutati, necessario monitorare i territori»

«Ai sindaci serve la formazione»

La Prociav annuncia: «Da metà ottobre cambieremo il sistema di allerta»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA – Le piogge si avvicinano, è inevitabile. E in Calabria, dopo una disastrosa stagione dominata dagli incendi, la situazione non è delle migliori. Lo ha ribadito qualche settimana fa la Protezione Civile, mettendo in allerta 82 Comuni calabresi dove il rischio frane è notevolmente aumentato dopo che le fiamme hanno ridotto in cenere i versanti più esposti. Ora tocca principalmente alle amministrazioni e alle Province tentare di arginare il problema, mettendo in sicurezza il territorio, analizzando i canali, tenendo pulite tutte quelle aree di potenziale disastro. Ne abbiamo parlato con il capo della Protezione Civile, Carlo Tansi.

Con le piogge alle porte e l'allerta ai Comuni è stato fatto un primo passo sul piano della prevenzione. A che punto siamo?

«Da metà ottobre renderemo operativa la nuova direttiva sull'allerta meteo. Ci metteremo al pari delle regioni del Nord utilizzando un sistema differente rispetto ad oggi. Sarà maggiormente semplificato, con allerte per "colore". Ma quello che è davvero necessario, e che ci stiamo attrezzando a fare, è un corso intensivo di Protezione civile rivolto ai sindaci. Bisogna capire che gli amministratori sono i primi responsabili dei territori. Eppure spesso non hanno contezza delle loro prerogative, al di fuori della politica. Invece dovrebbero capire che hanno ruoli di protezione civile e dovrebbero svolgere attività precise. Dovrebbero controllare il territorio, analizzare lo stato delle



Il capo della protezione civile, Carlo Tansi

aree in zona R3 e R4 (quelle maggiormente esposte al rischio ndr) e controllare potenziali aree di frana e alluvione. Quello che dovrebbero capire è che non bisogna fare come a Livorno, dove si è chiaramente sottovalutato il problema. Un allerta giallo può provocare dei morti, così come l'allerta rosso non genera per forza disastri. Dipende dai territori. Un esempio: se fossi sindaco di Zuppano andrei a monitorare l'area della frana mentre a Cosenza osserverei soprattutto alcune aree del centro storico».

Questo deficit è anche dovuto ad aspetti tecnici?

«I Comuni spesso non hanno nei loro uffici personale capace di effettuare questo tipo di sorveglianza. E qui entrano in gioco i volontari della Protezione civile. Ho lavorato molto su questo, partendo dal presupposto che il volontariato non dà un posto di lavoro. In Calabria abbiamo 3mi-

poi c'è il sistema Easy alert, l'app messa a regime questa estate. Qui entrano in gioco anche i cittadini che possono segnalare i rischi e le situazioni di pericolo. Tutto questo arriva alla nostra sala operativa e a tutti gli attori in gioco: Vigili del fuoco, Calabria verde e altri».

E i piani di emergenza?

«A metà mese presenteremo tutto. Su 408 Comuni ne abbiamo redatto 404. E il 100% di questi sono informatizzati e mezzi in rete. Sappiamo dove sono i punti di soccorso, le aree di raccolta. Abbiamo tutti questi dati. Tutto questo serve soprattutto ai cittadini. Se abiti in una zona R4, magari in prossimità di un fiume, hai tutto il diritto di sapere come agire in caso di alluvione. L'esempio è sempre quello di Livorno: chi abita nei sottoscala deve sapere che per quel giorno, con rischio alluvione, deve lasciare le proprie case o dormire su piani più alti. E' fondamentale».

Si ma come la mettiamo con la manutenzione? Non si potrebbero utilizzare i volontari per monitorare i Comuni sulle manutenzioni?

«Non ci compete, perché in Calabria ci sono i sorveglianti idraulici di Calabria Verde. Ma questo introduce un altro problema. Il sistema di difesa del suolo in Calabria è "autistico". Ognuno lavora per i propri ambiti. Non c'è condivisione delle informazioni perché manca un coordinatore e una banca dati complessiva. Ora, con la nascita dell'autorità idraulica distrettuale, che ha sostituito l'autorità di bacino, che ha sede a Caserta ed è guidata da una geologa calabrese, Varrà Corbelli, stiamo valutando proprio questo: creare una banca dati con tutte le informazioni disponibili. C'è poi un altro problema: teoricamente in caso di allu-

vione o frana le zone colpite dovrebbero essere automaticamente classificate come R4. Spesso i sindaci hanno chiesto i soldi del dissesto ma non hanno mai voluto formalizzare questo passaggio. Stiamo quindi creando, assieme all'autorità idraulica, una banca dati informatica che automaticamente sviluppa questo passaggio. Dobbiamo togliere il condizionamento politico da queste faccende, e speriamo che con l'autorità idraulica questo tipo di asservimento venga cancellato».

Come nella gestione dei fondi in caso di calamità.

«Facciamo un altro esempio: c'è da pulire la foce del Crati? Servono 10-20 milioni per programmare l'intervento? Diamoli ai Comuni alla foce, non distribuiamo a pioggia. Non spalmare, ma lì dove si deve intervenire».

Resta il problema dei corsi d'acqua.

«Su questo abbiamo effettuato un cambiamento necessario che riguarda il prelievo programmato di inerti. Praticamente fino ad oggi non si poteva toccare neanche la pietra di un fiume, era illegale. E' chiaro che in caso di forti piogge gli strati si riempiono anche di diversi metri e in alcuni casi gli argini vengono cancellati. Grazie al sostegno di Oliverio siamo arrivati alla soluzione. Si è stabilito che dopo un evento alluvionale si può rimuovere il materiale di risulta. Gli enti titolari di quella porzione di territorio possono fare un bando e offrire alle aziende la raccolta del materiale depositato, invece di andarlo a prendere in un a cava, che in Calabria è spesso gestita dalla malavita, insomma. Senza spesa si possono recuperare i fiumi invece di andare a destabilizzare ulteriormente i versanti utilizzando le cave per il materiale inerte».